

L'esperienza  
della musica

L'ospite ingrato NS 4

Quodlibet

# Alessandra Pompili

*Le tue scelte di repertorio comunicano all'ascoltatore un disegno culturale ben preciso: da un lato, un interesse marcato per la musica pianistica di matrice religiosa; dall'altro, l'interesse per figure «marginali» del Novecento, come nel caso di Alan Hovhaness. Basta forse questa considerazione a dire che, dietro una proposta concertistica o discografica, sia presente un disegno intellettuale. Eppure, oggi la tendenza è quella di anteporre le esigenze del pubblico o la promozione di un'immagine alla vocazione culturale dell'interprete.*

La costruzione dell'immagine (sia essa una proiezione studiata da parte dell'interprete, sia una scelta suggerita da agenti o promotori o, più raramente, un'etichetta che talvolta l'interprete si trova – suo malgrado – affibbiata per le ragioni più diverse) non è certo un fenomeno dei nostri tempi. Liszt è forse il primo nome a venire in mente fra quegli artisti che hanno saputo coniugare il culto dell'immagine con la pratica concertistica; anche se stiamo trattando, lapalissianamente, di una genialità poliedrica alla quale questo culto non era strettamente necessario. È tuttavia chiaro dalle fonti che Liszt considerava strumentale alla sola affermazione del musicista emergente il culto della personalità. Paderewsky, angelica incarnazione dagli occhi «del colore del mistico mare e i capelli del sole fiammeggiante» è un altro celebre esempio della creazione di quella che Carl Jung definì come il ruolo della «persona»: un ruolo, secondo lo psichiatra, dannoso per i rischi di identità indotta cui si accompagna. Certo l'interprete si trova a dover mediare la propria vocazione anche con queste istanze.

Le cosiddette esigenze del pubblico potrebbero, in realtà, essere ridefinite come esigenze dei promoter o organizzatori di concerti. Il problema è annoso e affonda le sue radici in un'educazione musicale che in Italia, patria non solo del bel canto ma anche di Palestrina, Vivaldi, Monteverdi, Clementi e dei molti autori del Novecento che hanno prodotto creazioni di altissimo livello, ha marginalizzato la musica classica in tutte le sue espressioni. Ciò che ne deriva è una caratterizzazione della musica classica come tesoro di pochi eletti al meglio; al peggio, invece, essa viene identificata con qualche romanza o aria d'opera stranota (non importa se cantata bene o male) per strappare gli applausi del pubblico. L'ultima opzione è quella che vede la musica classica,